



# Media review

28/06/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>4</b>
Perché alla maturità non si fa scena muta La Stampa - 28/06/2024	5
L' educazione finanziaria degli studenti italiani è sotto la media Ocse Il Sole 24 Ore - 28/06/2024	7
Cinque per mille 2023: negli elenchi 81mila enti che avranno 520 milioni Il Sole 24 Ore - 28/06/2024	11
Rapporto biennale, la retribuzione iniziale è quella di fine 2022 Il Sole 24 Ore - 28/06/2024	12
Il lavoro in nero pregresso da regolarizzare sulla base dell orario effettivo svolto Il Sole 24 Ore - 28/06/2024	14
Trentino, cercansi lavoratori Italia Oggi - 28/06/2024	16
Non neutralizzabile il riscatto laurea che riduce l importo della pensione Il Sole 24 Ore - 28/06/2024	18
Valditara al G7 Istruzione: «Formazione sfida globale» Corriere della Sera - 28/06/2024	20
Università: mille posti nei Collegi di Merito Avvenire - 28/06/2024	21
Frenata nelle grandi aziende è boom di Cassa integrazione La Repubblica - 28/06/2024	22
Il primo sciopero della Borsa: all' Italia un ruolo periferico Corriere della Sera - 28/06/2024	24
Cdp, rinvio sul consiglio Il caso della parità di genere Corriere della Sera - 28/06/2024	25
Le grandi sfide delle imprese Come trovare le competenze in un mondo che va veloce Il Giorno - 28/06/2024	27
Meno welfare, più lussi così per i figli se ne va un terzo del bilancio Il Messaggero - 28/06/2024	30
Gi Group cresce con lo shopping MF (ITA) - 28/06/2024	33
Maxideducazione neoassunti: risparmio Ires fino al 7,2% Il Sole 24 Ore - 28/06/2024	35
Whistleblowing senza abusi Italia Oggi - 28/06/2024	37
Tute blu, le fabbriche a rischio «In bilico 103 mila posti di lavoro» Corriere della Sera - 28/06/2024	39
Maturità muta La Stampa - 28/06/2024	40

«Troppi estremismi Ma preferirei la destra del Rassemblement all antisemitismo del Fronte popolare» Corriere della Sera - 28/06/2024	43
A Modena un immigrato da un euro all ora sarà risarcito e avrà il permesso di soggiorno Italia Oggi - 28/06/2024	46
«Noi, genitori in cammino da cinquant anni per la missione educativa» Avvenire - 28/06/2024	48



Scenario Formazione





## LA PROTESTA A VENEZIA

### Perché alla maturità non si fa scena muta

VALENTINA PETRI

«Non gioco più». Come è facile quando si è bambini. Da piccoli è la frase che mette fine a tutto. Magari la partita sta andando avanti da ore, in condizioni nemmeno tanto favorevoli, sotto il sole, contro avversari tosti. Magari non è nemmeno il gioco a cui si voleva giocare quando si era scesi in cortile, ma si sa, non si può sempre decidere tutto. Magari gli altri bambini non stanno alle regole, c'è uno antipatico che fa lo sgambetto e poi ci sono due che continuano a litigare tra loro e ne vanno di mezzo tutti gli altri. E allora si dice «basta, io non gioco più». BERLINGHIERI - PAGINA 19



## IL COMMENTO

### MA LA RINUNCIA PUÒ DIVENTARE RIMPIANTO

VALENTINA PETRI



«Non gioco più». Come è facile quando si è bambini. Da piccoli è la frase che mette fine a tutto. Magari la partita sta andando avanti da ore, in condizioni nemmeno tanto favorevoli, sotto il sole, contro avversari tosti. Magari non è nemmeno il gioco a cui si voleva giocare quando si era scesi in

cortile, ma si sa, non si può sempre decidere tutto. Magari gli altri bambini non stanno alle regole, c'è uno antipatico che fa lo sgambetto e poi ci sono due che continuano a litigare tra loro e ne vanno di mezzo tutti gli altri. E allora si dice «basta, io non gioco più», e ci si siede sul muretto con il broncio a guardare gli altri che corrono, segnano



un punto, se lo vedono annullare, si arrabbiano, riprendono a giocare. Succede. È una scelta. E poter scegliere è sempre un lusso. Scegliere di abbandonare una competizione, una gara o un concorso perché non si vedono riconosciuti i propri meriti è una scelta che si fa quando ci si può permettere di farla.

Fare scena muta all'orale della propria maturità è una scelta silenziosa e al tempo stesso rumorosa, ma che farebbe più rumore se implicasse una rinuncia a qualcosa di più sostanzioso che una manciata di voti. Il voto con cui si esce dall'esame di Stato ha un'importanza relativa. Non è come abbandonare un'Olimpiade in segno di protesta per non essersi visto assegnare dai giudici il punteggio sperato, rinunciando così a una medaglia di bronzo.

Non è come non presentarsi all'orale di un concorso dopo essersi arrabbiati per la valutazione bassa dello scritto, mandando all'aria un posto di lavoro.

Presentarsi all'orale della propria maturità senza proferire parola è una scelta che qualche studente ipotizza persino di fare, ironicamente, una volta preso atto di avere raggiunto, tra crediti e punteggio agli scritti, già 60 punti. Basterebbe entrare, stringere le mani alla commissione, firmare e salutare (anzi, forse salutare sarebbe facoltativo, una mera questione di edu-

cazione): la promozione sarebbe garantita comunque e nessuno avrebbe nulla da sindacare.

Ma la soddisfazione di sidersi davanti a una commissione forse ostile e provarci comunque, nonostante qualcosa sia andato storto, continua a sembrarmi una scelta più saggia e coraggiosa. Perché niente come l'imprevisto, la difficoltà, l'intoppo, la deviazione dal percorso netto ci fanno scoprire se e come siamo in grado di affrontare le cose. Perché se si vuole dimostrare agli altri chi siamo bisogna farglielo vedere, tutte le volte che ce ne viene data l'opportunità, non starcene zitti in un rancoroso silenzio. Perché una volta può capitare di poter avere il lusso di dire «non gioco più», ma a mano a mano che si cresce si scopre di non poter sempre scegliere questa opzione allora tanto vale allenarsi fin da subito. E non vuol dire non arrabbiarsi, o non sentirsi frustrati o accettare le ingiustizie con rassegnazione, ma saper trasformare quella rabbia e quella frustrazione in qualcosa di più costruttivo di un ostinato silenzio che rischia soltanto, tra qualche anno, di diventare un rimpianto.

«Sono le scelte che facciamo, che dimostrano quel che siamo veramente, molto più delle nostre capacità». È una frase di Albus Silente. Che sarà anche stato un grande mago, ma soprattutto faceva il professore, e poi il preside, e qualcosina di scuola ne sapeva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'educazione finanziaria degli studenti italiani è sotto la media Ocse

## L'indagine di Pisa

Claudio Tucci

**D**enaro e transazioni. Rischi e rendimenti. Pianificazione e gestione delle finanze. Sono tutti argomenti fondamentali nella vita (anche economica) quotidiana; ma non tutti gli studenti italiani li padroneggiano, soprattutto al Sud. E i ragazzi ne sanno di più delle ragazze. Almeno stando all'indagine internazionale Ocse Pisa 2022 presentata ieri a Roma da esperti di Banca d'Italia, Invalsi, ministero dell'Istruzione e del merito, nel corso dell'evento *La Financial Literacy in Pisa 2022. I giovani e l'alfabetizzazione finanziaria in Italia*. Certo, c'è stato un buon miglioramento rispetto al 2012, prima edizione di questa indagine (17 punti in più), ma ormai da diversi anni (dal 2015) i nostri risultati rimangono sostanzialmente stabili. Tutto questo in attesa che l'educazione finanziaria entri finalmente nelle scuole (all'interno dell'insegnamento di educazione civica), come previsto dall'attuale normativa voluta dal ministro Giuseppe Valditara proprio per far acquisire centralità nel percorso formativo dei giovani alla finanza, al risparmio e all'investimento (le indicazioni su come insegnarla saranno dettagliate dal Mim assieme a Bankitalia e Consob e sentite le associazioni degli operatori e degli utenti bancari e finanziari).

Ma veniamo ai risultati di Pisa 2022. L'Italia ha ottenuto 484 punti, ci collochiamo al di sotto della media Ocse (498 punti). I nostri alunni (l'indagine ha cadenza triennale e si rivolge a ragazze e ragazzi di 15 anni) hanno ottenuto un punteggio simile agli studenti norvegesi e spagnoli. Ma più basso dei coetanei di Belgio (primi), Danimarca, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Austria, Polonia, Portogallo e Ungheria. In linea con la media Ocse abbiamo un 18% di studenti che non raggiunge il livello minimo di competenza (negli argomenti finanziari); mentre i cosiddetti "top performance" sono appena il 5%, meno della metà della media Ocse (11%). L'indagine 2022 è piuttosto significativa visto che vi hanno partecipato circa 98mila studenti





rappresentativi di quasi 10 milioni di studenti di 15 anni dei 20 Paesi/economie che hanno aderito. Nel nostro Paese hanno partecipato oltre 6.200 studenti di 343 scuole, licei, istituti tecnici, istituti professionali, centri di formazione professionale delle cinque macro-aree geografiche: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Sud Isole.

Il quadro che emerge è piuttosto articolato. A livello territoriale, ad esempio, sono gli studenti del Nord Est (506) e del Nord Ovest (509) che ottengono i punteggi medi più elevati. Il Centro (484 punti) non si discosta dalla media nazionale, mentre gli studenti del Sud (448) e del Sud Isole (461) fanno decisamente peggio. Nelle aree del Nord la percentuale di alunni che non raggiunge il livello minimo di competenze finanziarie è circa l'11%; nel Sud si sale al 30%. La quota di studenti migliori si osserva nel Nord Ovest (9%), quella più contenuta è sempre al Sud, appena 2 per cento.

In Italia, poi, lo status socioeconomico e culturale della famiglia spiega meno del 10% della variabilità dei punteggi in *financial literacy*.

La differenza tra studenti avvantaggiati e studenti svantaggiati è di 68 punti (87 media Ocse). Da noi, ancora, i ragazzi superano le ragazze in *financial literacy* di 20 punti; tale divario si riscontra a partire dagli studenti mediamente bravi e aumenta tra quelli più bravi. A livello medio Ocse, la differenza a favore dei ragazzi si ferma a 5 punti.

La scuola ha quindi un ruolo fondamentale. In classe gli studenti italiani hanno dichiarato di aver imparato e di conoscere il significato di sei termini relativi al mondo economico e finanziario dei 16 proposti (quindi meno della metà); un termine in meno rispetto alla media Ocse. Da noi la parola più conosciuta è "stipendio", il termine meno conosciuto "interesse composto". Va inoltre detto che le abilità di lettura e comprensione sono basilari per la risoluzione di qualsiasi tipo di compito, compresi quelli in ambito finanziario. Allo stesso modo, le abilità numeriche di base (*numeracy*) sono essenziali per avere a disposizione elementi quantitativi per vagliare le implicazioni di decisioni finanziarie nel breve e lungo periodo. Ebbene, in Italia, il 73% dei risultati in *financial literacy* è spiegato dalla performance in matematica e lettura (80% media Ocse); il 27% da altri fattori, tra cui quello specifico della *literacy* finanziaria. A parità di punteggio in matematica e lettura con studenti provenienti da altri Paesi, i nostri quindicenni ottengono un risultato in *financial literacy* inferiore in media di 12 punti.

Guardando ai vari tipi di scuola, gli studenti dei licei conseguono il punteggio più elevato (507), seguiti da quelli degli istituti tecnici (478). Gli alunni dei professionali (409) e della formazione professionale

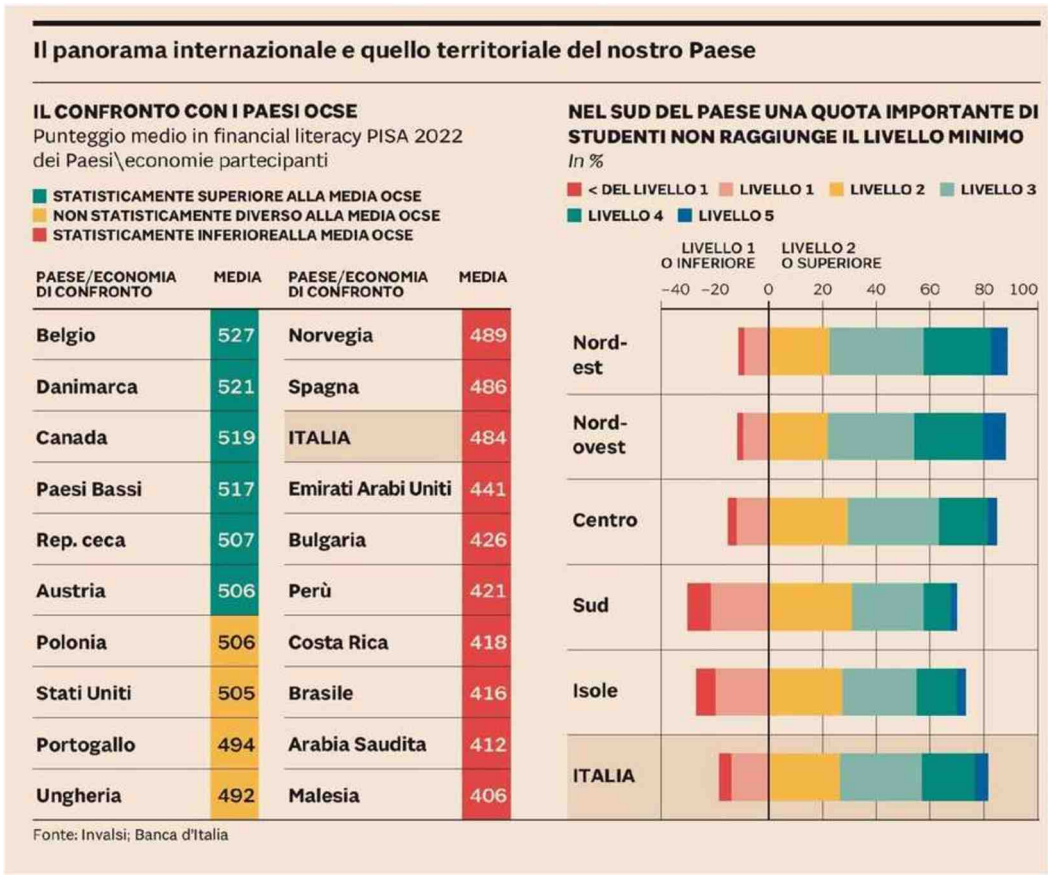


(411) ottengono un punteggio peggiore. In sintesi, non raggiunge il livello minimo di competenza circa uno studente su 10 nei licei; quasi cinque su 10 nell'istruzione e nella formazione professionale. Complessivamente, i ragazzi si confrontano con i propri genitori in misura maggiore delle ragazze su argomenti quali il budget, le notizie che riguardano l'economia o la finanza e le loro decisioni di risparmio. Chi proviene da famiglie svantaggiate ne discute meno. Il 62% dei nostri alunni ritiene che gli argomenti finanziari siano importanti per sé stessi, un dato in linea con la media Ocse anche se poi solo il 40% degli studenti dichiara che gli piace parlare di questi temi (50% media Ocse); il dato riflette il maggior disagio delle ragazze rispetto ai ragazzi, un divario presente anche a livello internazionale, ma meno intenso. Al contrario, riguardo l'importanza, non si rilevano differenze di genere in Italia. Quasi otto studenti su 10 dichiarano infatti di saper gestire i propri soldi, in linea con la media Ocse. Prima di fare un acquisto, più di sette studenti italiani su 10 confrontano i prezzi di diversi negozi e quelli tra un negozio tradizionale e uno *online*; poco più della metà aspetta che il prodotto diventi più economico. Il 61% (60% media Ocse) dichiara di aver comprato qualcosa perché lo avevano i loro amici. Il 91% (93% a livello medio Ocse) ha risparmiato negli ultimi 12 mesi e sono soprattutto gli studenti avvantaggiati a farlo. Il 45% dei nostri alunni (27% media Ocse) risparmia esclusivamente a casa e il 41% (61% media Ocse) ricorre a una forma "mista" (a casa e in un conto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 28 giugno 2024





## Cinque per mille 2023: negli elenchi 81mila enti che avranno 520 milioni

### Non profit

**A enti del Terzo settore  
e Onlus andrà il 64%  
delle risorse complessive**

Publicati sul sito delle Entrate gli elenchi dei beneficiari del 5 per mille 2023. Sono quasi 81mila soggetti ammessi al contributo che, in base alle preferenze espresse dai cittadini nelle dichiarazioni dello scorso anno, riceveranno oltre 520 milioni di euro. Tra i destinatari, enti del Terzo settore e Onlus, della ricerca sanitaria e scientifica, Associazioni sportive dilettantistiche, enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici, enti gestori delle aree protette e quasi 8mila Comuni.

L'elenco degli ammessi comprende in totale 80.838 enti, suddivisi per categoria: in cima alla

classifica si trovano gli enti del Terzo settore e Onlus (58.870), a seguire le associazioni sportive dilettantistiche (13.306), gli enti impegnati nella ricerca scientifica (446), quelli che operano nel settore della sanità (106), gli enti dei beni culturali e paesaggistici (177) e gli Enti gestori delle aree protette (24). Nell'elenco figurano anche 7.909 Comuni.

In base alle scelte espresse dai cittadini, il 5 per mille 2023 distribuirà oltre 520 milioni di euro: alla categoria degli enti del Terzo settore e Onlus andranno oltre 332 milioni (64%), alla ricerca sanitaria oltre 83 milioni (16%) mentre a quella scientifica saranno destinati nel complesso quasi 70 milioni (13%). Seguono i Comuni (oltre 15 milioni di euro), le associazioni sportive dilettantistiche (17,8 milioni), gli enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici (2,8 milioni) e gli enti gestori delle aree protette (716mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Rapporto biennale, la retribuzione iniziale è quella di fine 2022

### Lavoro

Le Faq chiariscono che nell'importo rientrano Tfr e fringe benefit imponibili

**Barbara Massara**

Il ministero del Lavoro risponde, attraverso le Faq pubblicate sul proprio sito, ai dubbi formulati da aziende e consulenti impegnati in questi giorni nella redazione del prospetto delle pari opportunità 2022-2023 in scadenza il prossimo 15 luglio. In particolare le risposte, che non state pubblicizzate, sono disponibili all'interno di una specifica area del sito ministeriale denominata urponline nella sezione dedicata alle pari opportunità, liberamente accessibile.

Con queste faq il Ministero ha accolto le istanze di aziende e consulenti che dal 4 giugno hanno iniziato a richiedere supporto tecnico e normativo (si veda Nt plus lavoro del 19 giugno) per interpretare correttamente la tipologia di dati da inserire nel prospetto al fine di presentare una denuncia completa e veritiera.

Seguendo la struttura del prospetto, il Ministero puntualizza che nella prima tabella (la 2.1), relativa agli occupati al 31 dicembre 2023, i dipendenti devono essere classificati in base alla categoria professionale in cui risultano inquadrati alla medesima data, mentre gli eventuali passaggi di categoria intervenuti nel corso

dell'anno sono distintamente indicati in un'altra tabella (2.4).

Abbastanza sorprendente la risposta relativa al computo dei lavoratori distaccati, rispetto ai quali il Ministero puntualizza che, sia in caso di distacco estero che nazionale, questi debbano essere computati sia dalla società distaccante che da quella distaccataria (cosiddetti distaccati in e distaccati out), in quanto obbligatoriamente esposti nel Lul.

Con riferimento alle aziende con sede (legale) all'estero, il Lavo-

ro conferma che l'obbligo di presentazione del prospetto sussiste solo se il numero complessivo dei dipendenti occupati in Italia (anche presso diverse sedi) è superiore a 50, mentre quelle con sede legale in Italia dovranno escludere dal prospetto i lavoratori occupati presso le relative sedi/filiali/strutture site all'estero.

Molto utile è il chiarimento relativo all'indicazione delle ore lavorate (con l'ulteriore distinzione di quelle di lavoro straordinario), da cui devono essere escluse quelle dei lavoratori somministrati, in quanto non facenti parte della forza lavoro aziendale (a differenza dei distaccati), sebbene evidenziati nel rigo immediatamente precedente quello delle ore lavorate (tabella 2.3).

Con riguardo ai dipendenti che nel 2023 hanno fruito di periodi di aspettativa, il Ministero specifica che il dato comprende anche eventuali aspettative non retribuite e che qualora il lavoratore/lavoratrice abbia fruito nel corso dell'anno sia di congedi di maternità/paternità obbligatori che di congedo parentale debba essere computato come





un'unità in entrambi i corrispondenti righe della tabella 2.3.

Le ultime Faq sono dedicate al dato retributivo, quello maggiormente attenzionato da tutti i soggetti fruitori del rapporto biennale. In relazione alla cosiddetta retribuzione iniziale (tabella 2.7.) è stato dissipato il dubbio relativo all'anno di riferimento, specificando che il dato retributivo deve essere relativo al 31 dicembre 2022 e cioè agli occupati alla medesima data già indicati nella prima tabella del prospetto.

Infine viene ulteriormente illustrato il concetto di monte retributivo lordo annuo, in quanto all'elenco esemplificativo già presente nelle specifiche tecniche, la Faq aggiunge il Tfr e i fringe benefit imponibili, da esporre distintamente tra le componenti accessorie. Questi stessi benefit, così come gli strumenti di welfare aziendale, puntualizza il Ministero, vanno indicati nella voce "Altro" (della tabella 2.8.1.) solo se concorrono alla formazione dell'imponibile fiscale (e previdenziale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il lavoro in nero pregresso da regolarizzare sulla base dell'orario effettivo svolto

## Ispettorato

L'obbligo di tempo pieno o parziale solo per il periodo che segue l'accesso ispettivo

**Antonella Iacopini**

Il periodo di impiego "in nero" del lavoratore prima dell'accesso ispettivo va regolarizzato in base a quanto realmente svolto dallo stesso. Vale il principio dell'effettività delle prestazioni, secondo cui i trattamenti, retributivo e contributivo, devono essere corrisposti – in termini quantitativi e qualitativi – in base al lavoro realmente effettuato sino al momento dell'accertamento ispettivo. Questa una delle precisazioni fornite dall'Ispettorato nell'ultima versione del compendio sull'applicazione della maxisanzione, aggiornata il 26 giugno 2024 (nota di trasmissione 1156/2024).

Nel caso di regolarizzazione del rapporto di lavoro in nero ancora in essere all'atto dell'accesso ispettivo, il datore deve essere diffidato a instaurare un rapporto subordinato con contratto a tempo indeterminato, anche part time ma non inferiore al 50%, o con contratto a tempo pieno e determinato di durata non inferiore a 3 mesi, mantenendo il lavoratore in servizio per un periodo non inferiore a 90 giorni di calendario.

Diversa l'ipotesi di un lavoratore regolarmente occupato o non più in forza al momento dell'accesso ispettivo, per il quale viene accertato un periodo di lavoro irregolare pregresso. In questi casi, la diffida avrà a oggetto esclusivamente la regolarizzazione del periodo in nero senza alcun obbligo di mantenimento in servizio.

Tornando alla prima ipotesi, ossia a un lavoratore in nero al momento del controllo che non è al suo primo giorno di lavoro, l'Ispettorato precisa che, ai fini della regolarizzazione del rapporto di lavoro svolto fino al momento dell'accesso ispettivo, non si deve tener conto del vincolo relativo all'orario di lavoro (tempo pieno o part time non infe-

riore alle 20 ore), in quanto questo riguarda unicamente il "futuro".

Per ottemperare alla diffida, nel termine complessivo di 120 giorni dalla notifica del verbale unico, il datore di lavoro deve dimostrare di aver effettuato i seguenti adempimenti:

- la regolarizzazione dell'intero periodo di lavoro in nero, secondo le modalità accertate, ivi compreso il versamento dei relativi contributi e premi;
  - la stipula del contratto di lavoro secondo le tipologie contemplate dalla norma (subordinato a tempo indeterminato, anche a tempo parziale almeno al 50%, o a tempo pieno e determinato di durata non inferiore a tre mesi) con effetto retroattivo e cioè con decorrenza dal primo giorno di lavoro accertato dagli ispettori;
  - il mantenimento in servizio del lavoratore per almeno tre mesi, da comprovare attraverso il pagamento delle retribuzioni, dei contributi e dei premi scaduti entro il termine di adempimento;
  - il pagamento della maxisanzione.
- L'Ispettorato, del resto, ha già

chiarito che il periodo minimo di mantenimento in servizio del lavoratore va computato «al netto» del periodo di lavoro prestato in nero, il quale andrà comunque regolarizza-



to. Ne consegue che il vincolo circa l'orario di lavoro, quale condizione oggettiva di adempimento alla diffida stessa, riguarda unicamente il trimestre successivo che, di norma, decorre dalla data dell'accesso ispettivo, e non l'eventuale periodo precedente l'accesso stesso.

In altre parole, va stipulato un contratto di lavoro unico, part time o full time, con decorrenza dalla data da cui, secondo gli ispettori, il lavoratore ha iniziato l'attività, ma l'obbligo di impiegare il dipendente secondo l'orario indicato nel contratto riguarda solo il dopo accertamento. La dichiarazione di assunzione e l'Unilav dovranno riportare l'effettiva data di inizio del rapporto di lavoro e riferirsi a una delle tipologie contrattuali normativamente richieste. Rispetto, invece, al periodo pregresso, gli aspetti retributivi, contributivi e assicurativi, con le conseguenti registrazione nel libro unico del lavoro, dovranno essere ricostruiti secondo il principio di effettività delle prestazioni.

*Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ntpluslavoro.ilsole24ore.com**

La versione integrale dell'articolo

**Le precisazioni dell'Inl  
sull'applicazione  
della maxisanzione  
nel compendio  
aggiornato al 26 giugno**





*In provincia il dato di difficoltà di reperimento è schizzato dal 26 per cento del 2019 al 55*

# Trentino, cercansi lavoratori

*Tre aziende su quattro assumerebbero, ma non trovano*

DI FILIPPO MERLI

**T**re aziende su quattro vorrebbero assumere. Il problema è che non trovano i lavoratori. Il quadro che esce da un'analisi dei dati sul mondo del lavoro in Trentino potrebbe sembrare paradossale, invece il trend riguarda tutta l'Italia. E sta diventando un tema di attualità sempre più stringente.

**Secondo il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, le imprese, se si ritrovano sotto organico, non riescono a competere. Il che potrebbe portare a una vera e propria emergenza economica e sociale. In Trentino le aziende stesse sono ormai convinte di non riuscire a realizzare le nuove auspiccate assunzioni. Una resa, insomma. Ma non certo per la mancanza di volontà di investire.

«**Nel 2023 le imprese attive in provincia di Trento** hanno rilevato un fabbisogno di personale di 80.630 unità, dato in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente», ha spiegato **Stefania Terlizzi**, dirigente generale dell'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento.

«**Le aziende che cerca-**

**no personale sono il 73 per cento**, sostanzialmente tre su quattro», ha proseguito Terlizzi. «Questa ricerca di personale molto spinta, però, si associa a una difficoltà di reperimento significativa, pari al 55 per cento. Un dato cresciuto in maniera molto importante nell'ultimo quinquennio: nel 2019, prima del Covid, era al 26 per cento».

«**Attualmente l'Italia ha il record storico** del tasso di occupazione e di contratti stabili», è la rivendicazione del premier **Giorgia Meloni**, contestata dai sindacati e dalle sigle d'opposizione, secondo cui alla crescita occupazionale corrisponde la diminuzione dei salari.

**Politica a parte, il dato, in Trentino, è oggettivo**: la difficoltà di reperimento dei lavoratori, nel campo dell'industria e più in generale nel mercato del lavoro, è legata alla mancanza di candidati più che all'assenza di competenze specifiche. E l'estate, con l'assenza di potenziali lavoratori per la stagione estiva più volte denunciata dagli enti del mondo alberghiero e della ristorazione, è già arrivata.

«**Per il Trentino la ricerca di personale** per la sta-



gione estiva è cruciale», ha detto ancora Terlizzi al *Dolomiti*. «Rispetto all'inverno è più impegnativo attrarre candidati da altre regioni d'Italia, perché si sente la concorrenza di altre destinazioni turistiche, in particolare le località di mare».

«**Se per le strutture trentine che operano sui laghi** questo aspetto è più gestibile, mentre per le realtà di montagna è particolarmente sfidante. Spesso si cerca di incentivare il collaboratore offrendo la doppia stagione invernale ed estiva, e un aiuto arriva dalle assunzioni degli studenti durante la pausa scolastica. La situazione più critica si ha per quelle imprese o territori che hanno esaurito i collaboratori locali ma non riescono a offrire alloggio per tutti i lavoratori di cui avrebbero necessità».

—© Riproduzione riservata—



Stefania Terlizzi



# Non neutralizzabile il riscatto laurea che riduce l'importo della pensione

## Corte costituzionale

Se ha causato il passaggio da metodo misto al retributivo non si può tornare indietro

È un'opzione che può non dare il risultato sperato nel momento in cui la si esercita

**Matteo Prioschi**

Il riscatto della laurea che ha determinato il passaggio dal metodo di calcolo della pensione misto a quello retributivo non può essere successivamente neutralizzato in modo da ritornare al metodo misto per beneficiare di un importo della pensione più alto. Così ha deciso la Corte costituzionale con la sentenza 112/2024, ritenendo legittimo il combinato disposto dell'articolo 1, comma 13, della legge 335/1995 e l'articolo 24, comma 2, del Dl 201/2011

Nel 1996 un lavoratore ha riscattato gli anni di studi universitari, così acquisendo 18 anni di anzianità contributiva entro il 1995 e passando dal metodo di calcolo misto a quello retributivo. Il primo prevede la determinazione dell'importo della pensione con il metodo retributivo per le annualità fino al 1995 e quello retributivo dal 1996; il secondo, dopo la riforma del 2011, applica il retributivo fino al 2011 e il contributivo dal 2012.

Giunto al momento di andare in pensione con "quota 100", ha constatato che, con il metodo retributivo, l'importo della sua pensione era di 9.220,94 euro mensili, anche per effetto della regola in base a cui l'ammontare messo in pagamento deve essere più basso tra quello calcolato tutto con il metodo retributivo e quello retributivo post-riforma

(articolo 1, comma 707, della legge 190/2014). Invece con quello misto sarebbe stato di 11.427,94 euro. Poiché gli anni riscattati erano inin-

fluenti al raggiungimento del requisito contributivo pari a 38 anni richiesto da quota 100, ha chiesto la neutralizzazione di tale periodo (non l'annullamento dell'operazione e nemmeno il rimborso di quanto versato per la stessa) e il ritorno al metodo misto.

Con il metodo retributivo l'importo della pensione dipende dalla retribuzione pensionabile percepita in un arco temporale più o meno ampio prima del pensionamento. Può accadere che una persona, raggiunti i requisiti di pensionamento, continui a lavorare, ma con una retribuzione inferiore a quella precedente. In tale situazione l'ultimo periodo lavorato determinerebbe un assegno più basso. Il principio di neutralizzazione applicato dalla Consulta prevede l'esclusione dal calcolo dell'assegno degli eventuali periodi "peggiorativi" maturati dopo aver raggiunto i requisiti minimi.

Nel caso oggetto della sentenza 112/2024, invece, il periodo riscattato, afferma la Corte, si riferisce al-

l'inizio dell'attività lavorativa e quindi non influisce sull'importo della pensione ma aggiunge solo anzianità contributiva. E il pensionando chiede di neutralizzare gli anni riscattati non per annullare gli effetti negativi all'interno del metodo retributivo, bensì per uscire dallo stesso. Ma ciò determinerebbe la possibilità di decidere la scelta del metodo di calcolo della pensione «in base a una valutazione ex post, ossia effettuata nel momento del pensionamento».





namento, che si pone in contrasto con il principio di certezza del diritto che deve pur sempre presidiare il sistema previdenziale».

Inoltre, argomentano i giudici, la neutralizzazione tutela il lavoratore da fattori indipendenti da sue scelte, mentre il riscatto è una sua decisione presa perché «all'epoca» il sistema retributivo era ritenuto «generalmente più favorevole per il pensionato» e il riscatto «si atteggia come una sorta di negozio aleatorio che può non sortire i positivi effetti sperati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## A Trieste

# Valditara al G7 Istruzione: «Formazione sfida globale»

È stato il Castello di Miramare a ospitare ieri sera il galà di benvenuto del G7 Istruzione, le cui riunioni istituzionali, a presidenza italiana, inizieranno oggi. Oltre ai ministri dei Paesi G7, a Trieste sono attesi, tra gli altri, la commissaria europea all'Istruzione, vertici dell'Unione africana, rappresentanti di Ocse, Unesco, Unicef e di Global Partnership for Education; intervengono anche il ministro dell'Istruzione ucraino e l'omologo del Brasile. È previsto l'arrivo di 17 capi delegazione, per un totale di oltre 100 partecipanti. A fare gli onori di casa il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara (foto), che metterà al centro del dibattito «il ruolo dell'istruzione e formazione tecnica e professionale nell'affrontare le sfide globali», un tema «di cruciale importanza» insieme alla «necessità di ridurre il divario tra le esigenze del mercato del lavoro e le competenze offerte dai sistemi di istruzione e formazione». Per Valditara, che ha annunciato un piano di assunzioni per 70 mila docenti, «è essenziale rendere i sistemi di istruzione e formazione in

grado di trasmettere le conoscenze, abilità e competenze necessarie per affrontare le sfide del mondo contemporaneo». Parallelemente al G7 Istruzione, che continua domani, si svolge a Lignano Sabbiadoro il G7 Young, con 400 ragazzi di vari Paesi. Valditara ha spiegato di aver «deciso di creare il G7 giovani perché come è possibile fare un G7 sull'Istruzione senza sentire la voce dei fruitori? Dei protagonisti? Come è possibile che ci sia solo la voce della politica e non ci sia invece la voce di coloro che sono i destinatari delle nostre azioni politiche?». Il ministro ha chiesto ai ragazzi di portare sabato a Lignano, al nuovo incontro, «delle idee, delle proposte, dei commenti a quello che nei prossimi giorni discuteremo con i ministri dei Paesi del G7». Una richiesta che parte dal credere «nella scuola dell'ascolto, nella scuola che valorizza la persona degli studenti, perché la scuola costituzionale è quella creata per valorizzare i talenti di ogni ragazza, di ogni ragazzo».



**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Università: mille posti nei Collegi di Merito

Sono più di mille i posti disponibili per l'anno accademico 2024-25 nei 57 Collegi Universitari di Merito riconosciuti dal ministero dell'Università e della Ricerca e rappresentati dalla Conferenza dei Collegi Universitari di Merito (Ccum) Sono previste più di mille borse di studio. In Italia gli studenti universitari sono più di 1,9 milioni e 450mila circa vivono "fuori sede" a fronte di circa 50mila posti disponibili nelle residenze universitarie. I Collegi Universitari di Merito, presenti in 18 città, sono enti non profit in cui gli studenti iscritti alle università, oltre a usufruire di vitto e alloggio, seguono un percorso formativo parallelo agli studi universitari. Gli studenti sono ammessi per meriti scolastici indipendentemente dal reddito. Per Vincenzo Salvatore, presidente dei Collegi Universitari, «è necessario sostenere e accogliere gli studenti nelle città universitarie per superare i limiti della didattica a distanza». I Collegi sono 57 e si

trovano in 18 città:  
Milano, Roma, Torino,  
Bologna, Firenze,  
Padova, Trieste,  
Genova, Pavia, Napoli,  
Palermo, Bari,  
Brescia, Catania,  
Modena, Verona,  
Perugia, Cagliari.



# Frenata nelle grandi aziende è boom di Cassa integrazione

di Rosaria Amato  
e Diego Longhin

**ROMA** – Le difficoltà finanziarie delle aziende, aggravate dalla discesa più lenta del previsto dei tassi d'interesse, le tensioni geopolitiche e il calo dei consumi spingono in alto la cassa integrazione. E cresce anche il numero di imprese in crisi, soprattutto nel settore metalmeccanico: il numero dei lavoratori coinvolti, calcola la Fim Cisl, è cresciuto di quasi 19 mila unità, superando così la soglia dei 100 mila addetti. A maggio, comunica l'Inps, le ore totali autorizzate di cassa integrazione sono state 47,2 milioni, in crescita rispetto ad aprile (38,1 milioni), ma anche rispetto a maggio 2023 (34,5 milioni). I settori maggiormente coinvolti sono l'industria metalmeccanica, tessile e delle costruzioni (nel Nord Italia) e quello delle pelli, cuoio e calzature.

Rispetto ad aprile, è la cassa integrazione straordinaria (che viene chiesta per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale) a registrare un balzo del 71%, mentre quella ordinaria cresce solo del 5,7%. Gli incrementi registrati dall'Osservatorio, spiega l'Inps, sono dettati dalle dinamiche di mercato di alcune grandi aziende, che stanno attraversando un momento di profonda riorganizzazione e di riposizionamento nel mercato. Simili invece le variazioni su base annua, più 43,6% per la Cig e più 42,3% per la Cigs. In numeri assoluti, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a maggio 2024 sono state 26,3 milioni; 20 milioni la Cigs.

Se si guarda alle Regioni, per la

Cig emergono aumenti tendenziali percentuali molto significativi, fino al 356%, per la Sardegna, seguita da Trentino e Puglia. Mentre per la Cigs in testa le Marche (+277%), seguite da Sicilia e Toscana.

Il rischio è che la situazione non migliori nei prossimi mesi. Sul fron-

te industriale i volumi di produzione continuano a scendere e sono diversi i settori che mostrano difficoltà. L'ultimo report della Fim-Cisl per il settore metalmeccanico indica, nel primo semestre del 2024, una crescita del numero delle aziende in crisi e dei lavoratori coinvolti. Si è arrivati a 103 mila addetti, in aumento di 18.634 unità rispetto alla seconda metà del 2023. Le difficoltà maggiori nei settori legati alla transizione, dall'auto all'elettrodomestico, passando per la siderurgia e la termomeccanica. E il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, chiama in causa il governo: «Servono politiche industriali di sostegno delle transizioni, altrimenti rischiamo di perdere un pezzo importante dell'industria italiana».

Nelle aziende censite dalla Fim, in tutto 712, «si registra un forte calo delle commesse e la conseguente apertura della cassa integrazione in molte imprese». Si tratta di nomi di imprese che sono ormai entrate nella cronaca quotidiana: ex Ilva, Jsw di Piombino, Fimer che ha due sedi, Arezzo e Vimercate, ex Alcoa di Portovesme, Blutech, ex Lucchini, Superjet. Resta sostanzialmente immutato secondo i metalmeccanici della Cisl il quadro delle "crisi storiche" affrontate al ministero delle Imprese e del Made in Italy per quanto riguarda il comparto metalmeccanico. Oltre 50 i tavoli di crisi. anche se



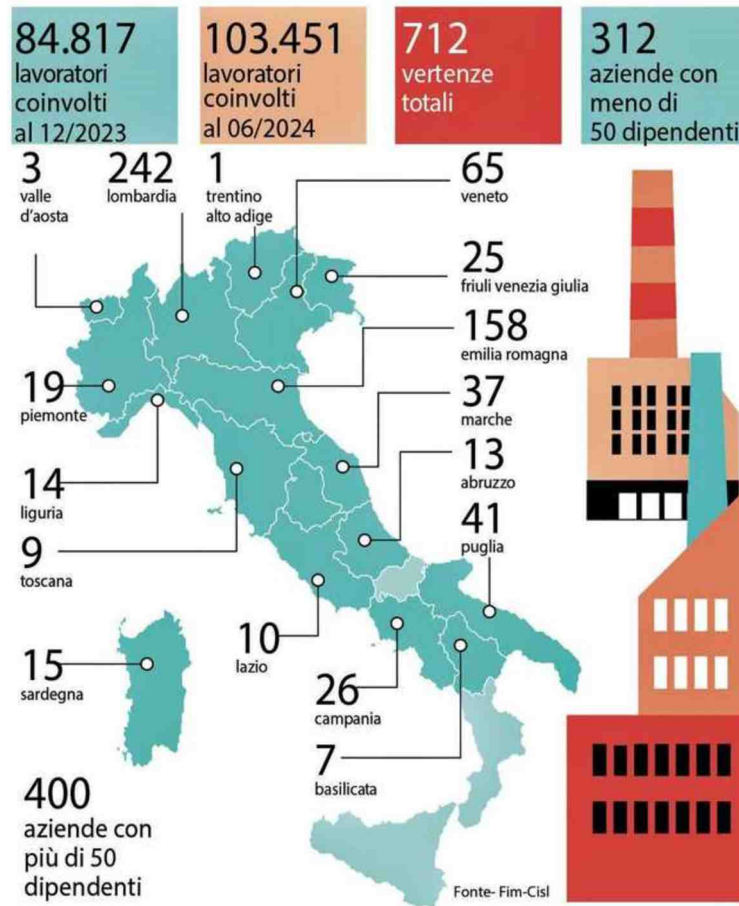
► 28 giugno 2024

ieri si è aperto uno spiraglio per una di queste aziende: la Fos di Battipaglia, gruppo Prysmian. Il sito sarà reindustrializzato con l'ingresso di Jcoplastic. Salvati i 278 lavoratori che saranno impiegati nella produzione di energia verde da idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A maggio autorizzate il 36,7% di ore in più Fim-Cisl: "Oltre 100 mila i lavoratori coinvolti dalle crisi"

Le crisi industriali (Settore metalmeccanico- 1° semestre)







## Dopo l'acquisto di Euronext

# Il primo sciopero della Borsa: all'Italia un ruolo periferico

di **Marco Sabella**

Un giorno da ricordare per Piazza Affari: ieri pomeriggio, infatti, per la prima volta nella storia del mercato azionario italiano hanno incrociato le braccia i dipendenti di Borsa italiana che fa parte del circuito Euronext, insieme ad altri otto listini, tra cui quello di Parigi. Le organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, hanno proclamato uno sciopero con astensione dal lavoro nelle ultime due ore della giornata, dalle 15.30 a fine servizio, per chiedere rispetto per i diritti, contro lo spostamento del centro decisionale a Parigi e la conseguente marginalizzazione di Milano. L'iniziativa non ha avuto alcun effetto sulle contrattazioni, affidate da tempo interamente a server e sistemi informatici. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha convocato i sindacati il prossimo 3 luglio per approfondire i punti critici della vertenza. L'iniziativa rientra in una più ampia fase di mobilitazione. «A fronte dell'importanza sistemica di tutte le società del gruppo Borsa italiana, denunciavamo — questa la motivazione dei sindacati — il costante, sistematico e complessivo disinvestimento dall'Italia del gruppo Euronext, e lo svuotamento dall'interno delle strutture italiane». Si tratta di una decisione, quella di avviare lo stato di agitazione, presa congiuntamente da tutte le sigle sindacali, «lungamente meditata e sofferta, storica perché mai prima sperimentata». In un comunicato emesso nella serata di ieri i sindacati hanno sottolineato il successo dello sciopero che ha visto un'adesione ampia, soprattutto nei servizi tecnologici. In risposta, una nota di Euronext sottolinea che «mantenere un dialogo aperto e costruttivo rimane una priorità per noi. Le nostre persone sono una componente fondamentale del successo di Euronext non solo in Italia, ma in tutta Europa. Per questo motivo, intendiamo fare tutto il

possibile per migliorare ulteriormente la qualità del confronto e trovare le migliori soluzioni possibili con i rappresentanti sindacali di ciascuna azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le contrattazioni

Lo sciopero non ha avuto effetti sulle contrattazioni, affidate a server e sistemi informatici

### I motivi

- Primo sciopero ieri in Borsa di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil
- Tra i motivi di contrasto, l'assorbimento dei super-minimi nell'aumento del Ccni



# Cdp, rinvio sul consiglio Il caso della parità di genere

Assemblea il 2 luglio. Donnarumma alle Fs, Tanzilli presidente

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Una fumata bianca e l'altra nera. Il governo sblocca la partita per il rinnovo dei vertici di Ferrovie, mentre prende ancora tempo sui nomi da indicare per il futuro assetto di Cassa depositi e prestiti. La giornata di ieri registra così il quarto rinvio dell'assemblea dell'Istituto di via Goito, che viene aggiornata al prossimo 2 luglio. Il nodo non è tanto sui nomi di amministratore delegato (Dario Scannapieco pare destinato al rinnovo) e presidente (Giovanni Gorno Tempini è già stato confermato dalle fondazioni, azionisti di minoranza, con altri due consiglieri Lucia Calvosa e Luigi Guiso), quanto sui profili dei restanti cinque consiglieri di amministrazione.

Nel board uscente le donne sono quattro, ma i partiti di maggioranza stanno faticando a trovare un'intesa sulle quote di genere (al momento l'unica donna è Calvosa). Lega e Fratelli d'Italia hanno entrambi dei candidati, ma non

c'è l'accordo perché la prevalenza di nomi di uomini farebbe scendere la presenza delle donne a tre, anziché quattro, come previsto dallo statuto. A complicare il tutto sarebbe stata anche la scelta del ministero dell'Economia di indicare per conto del Tesoro il nome di Marcello Sala, facendo così "sballare" la ripartizione dei posti in cda e il rispetto delle quote di genere.

A filare liscia è stata, invece, l'assemblea di Fs, con la nomina dei due candidati accreditati come vincenti alla vigilia. Stefano Donnarumma, già numero uno di Acea e di Ter-

na, con un lungo percorso professionale in Alstom, Adr e A2a, è il nuovo amministratore delegato. La nomina per Donnarumma, scelto dalla Lega e gradito a Fdi, è un riscatto professionale dopo avere mancato per un soffio il vertice di Enel nel 2023. Alla presidenza di Fs arriva Tommaso Tanzilli, consigliere del board uscente e dg di Federalberghi Lazio e Roma. L'indicazione di Tanzilli è riconducibile a Fdi ed è frutto di un accordo con Forza Italia, che aveva candidato Stefano Cuzzilla (presidente di Trenitalia, in predicato per un ulteriore incarico). Del nuovo board fanno parte come consiglieri Caterina Belletti, Franco Fenoglio, Loredana Ricciotti, Tiziana De Luca e Pietro Bracco. Chiusa anche la ricerca per la guida di Cinecittà, la nuova amministratrice delegata sarà Manuela Cacciamani.

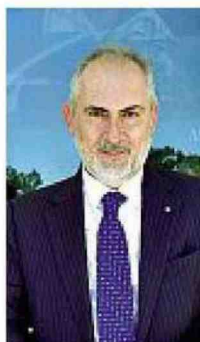
La tornata nomine resta aperta, oltre che per Cdp, per Fincantieri (la presidenza) e per i vertici di Rai, Anas e Invi-mit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 14,8

**miliardi**  
I ricavi totalizzati nel 2023 da Ferrovie dello Stato, che ha registrato anche 100 milioni di utile netto





**Nomine**

Da sinistra  
Dario  
Scannapieco,  
riconfermato  
ad di Cdp;  
Tommaso  
Tanzilli e  
Stefano  
Donnarumma,  
nominati  
rispettivamente  
e presidente e  
ad di Ferrovie  
dello Stato





---

---

# Le grandi sfide delle imprese

## Come trovare le competenze in un mondo che va veloce

Assolombarda, studi sull'innovazione e accordi con le realtà della scuola e della formazione

di **Monica Poggio\***

**Le imprese hanno** di fronte a sé sfide senza precedenti e, come sistema Paese, siamo chiamati ad agire con una strategia di lungo periodo per consentire loro di governare il cambiamento in atto: penso, in particolare, alla gestione della *twin transition* e anche al conseguente adeguamento delle competenze. Le aziende operano oggi in un mercato sempre più dinamico, caratterizzato da una rapida evoluzione delle professionalità, che diventano, via via, sempre più specifiche e settoriali. Un contesto che impone al nostro tessuto produttivo di evitare che l'impatto del *mismatch* delle competenze possa incidere negativamente sulla proiezione globale delle nostre imprese. L'investimento sul capitale umano diventa, quindi, strategico alla pari degli investimenti in tecnologia, ricerca e sviluppo. Assolombarda ne è consapevole e, in questi anni, ha svolto un ruolo di facilitatrice per le imprese, supportandole nella formazione delle proprie risorse e facendo "da ponte" con il sistema educativo per la costruzione delle competenze del futuro.

**Lo abbiamo fatto** con la ricerca, promossa dal nostro Centro Studi, che viene presentata oggi nella sede dell'Associazione: una indagine che intende fotografare l'evoluzione delle professioni derivante all'adozione delle tecnologie digitali (su tutte, l'intelligenza artificiale) e sollecitare, allo stesso tempo, l'adozione di programmi di upskilling e reskilling. Le aziende che riconoscono il valore del capitale umano come un pilastro della propria attività, investendo sullo



sviluppo delle competenze, oltre che nel benessere dei propri dipendenti, generano, infatti, organizzazioni più resilienti, innovative e sostenibili, avviando un circolo virtuoso tra

motivazione e produttività. Con questo spirito, per esempio, molte realtà hanno creato, al loro interno, "academy aziendali": un trend che riguarda non solo le grandi imprese ma anche le Pmi. Segno, ancora una volta, della capacità e dell'intraprendenza delle aziende di attivarsi, con risorse proprie, per la qualificazione del capitale umano. Una scelta anticiclica, certo, ma occorre fare di più per mettere in rete imprese e mondo della formazione.

**Assolombarda**, con il suo desk "Competenze e Professionalità", aiuta le aziende a dialogare con scuole, enti di formazione professionale, Istituti e università per individuare risorse umane adatte ai rispettivi fabbisogni. L'Associazione ha anche realizzato in collaborazione con gli atenei del territorio, una guida per le imprese che intendono affacciarsi al dottorato di ricerca nella sua dimensione "industriale". Gli accordi quadro con le nove università del territorio e con l'Ufficio Scolastico Regionale prevedono anche la realizzazione di iniziative di orientamento e di partenariato didattico, con l'obiettivo di dare vita a percorsi di laurea o di istruzione secondaria superiore coprogettati. È in questo quadro che si inserisce, per esempio, l'avvio, il prossimo settembre a Monza, del Liceo Steam. Un nuovo indirizzo scientifico che combina, attraverso metodologie di insegnamento innovative e laboratoriali, competenze scientifiche e umanistiche, con una forte presenza della lingua inglese nella didattica. Molto è stato fatto, altrettanto lavoro ci aspetta: Assolombarda, infatti, è presente all'interno di otto fondazioni Istituti per contribuire, ulteriormente, alla creazione di nuovi percorsi formativi sempre più all'avanguardia per la costruzione delle competenze del futuro.

**\*Vicepresidente di Assolombarda  
 con delega a Università, Ricerca  
 e capitale umano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le professioni del futuro**  
 Come digitalizzazione e intelligenza artificiale stanno cambiando il lavoro: Assolombarda si interroga oggi in un incontro dalle 9.30 alle 12 in via Pantano con esperti e imprese sul futuro del mercato del lavoro lombardo con i dati del centro studi e della Cattolica





► 28 giugno 2024





# Meno welfare, più lussi così per i figli se ne va un terzo del bilancio

►Il rapporto Legacoop: famiglie in affanno per accontentare le richieste della prole  
 Le spese per l'abbigliamento superano quelle per rette scolastiche e attività sportive

## IL REPORT

ROMA Pane, amore e vestiti firmati. Ma anche: attività sportive, corsi di lingue, accessi alle strutture scolastiche. I figli costano. In tutti i sensi. Costa starli dietro, costa mantenerli. Ma cosa non si fa per loro. Come un effetto boomerang, il disagio emerge sulla breve distanza e alla lunga le velleità dei genitori si ridimensionano: tutto ruota intorno ai figli, meglio centellinare cene, viaggi, piccole soddisfazioni personali pur di accontentare le esigenze dei pargoli, che sia l'ultima cinta dell'influencer di turno, la scuola che promette mille lingue, il corso che facilita qualunque accesso, sull'onda di un'abnegazione protettiva che suggerisce approfondimenti anche

sul ruolo di "genitore", sempre più accondiscendente e signor sì, pronto a elargire soldi forse in cambio di attenzione e assoluzione. Ma questo è un altro tema.

Ripartiamo dai numeri: per un terzo delle famiglie la spesa per i figli rappresenta tra il 40% e il 70% del bilancio familiare. Cinque italiani su 10 hanno figli conviventi; tra quelli maggiorenti, quasi la metà sono totalmente a carico dei genitori, mediamente, i figli assorbono un terzo della spesa media mensile

familiare, il 34%, soprattutto per abbigliamento e calzature, libri scolastici, attività sportiva e pasti fuori casa. Rette scolastiche, universitarie, asilo pesano sul 41% (4 su 10). Emerge dal Report FragillItalia "Il costo dei figli", elaborato da Area Studi Legacoop e Ipsos, secondo cui per sostenere queste spese, «6 genitori su 10 si vedono costretti a rinunciare ad acquisti per se stessi, ad andare meno al ristorante e a ridurre le vacanze». Non solo: 3 su 10, hanno dovuto imporre rinunce ai figli per gli acquisti di abbigliamento e scarpe (37%), di un nuovo smartphone e per le uscite con gli amici (30%). Il 25% non ha potuto concedere un viaggio studio all'estero, il 23% è stato dissuaso a iscriversi al corso di studio che desiderava.

## I NUMERI

Il 51% delle famiglie destina ai figli tra il 21% e il 40% della spesa. In testa alla classifica delle voci che più incidono ci sono l'abbigliamento (63%), i testi e libri scolastici (51%), scarpe, borse e accessori e attività sportiva (48%), i pasti fuori casa (46%), seguite dal materiale scolastico, le spese mediche, lo svago e la

mobilità (tutti al 45%). Quattro su dieci (il 41%) indicano le spese per rette scolastiche, universi-



tarie e asilo. Le spese per i figli pesano, soprattutto, sul bilancio familiare dei genitori under 30 e dei residenti nelle isole, spiega il rapporto di Legacoop -Ipsos. Per questo il 66% (6 su 10) dei genitori ha rinunciato ad acquistare qualcosa per se stessi, il 60% ha evitato di andare al ristorante ed ha ridotto il periodo di vacanza; il 58% ha rimandato l'acquisto di un'auto nuova. Il 51% ha dovuto tagliare sulla spesa alimentare scegliendo prodotti in offerta; il 39% ha rinunciato a una visita medica privata o l'ha rinviare. Le rinunce pesano maggiormente sui genitori under 50.

### IL TEMA FAMIGLIA

«In questo paese il tema "famiglia" è molto sensibile - spiega Simone Gamberini, presidente di Legacoop - ma lo si affronta spesso dal punto di vista etico e morale, dei legittimi diritti, oppure suggerendo o persino pre-

scrivendo come dovrebbero essere le famiglie. Abbiamo deciso di osservarle da un punto di vista che potrebbe sembrare un pò disincantato, ma in realtà evidenzia il ruolo della famiglia come struttura cruciale della nostra società, quello del suo costo. Invecchiamento, trend demografici negativi, disfunzionalità del mercato del lavoro, mancata inclusione delle donne nei processi economici per ragioni dirette e indirette, costo del welfare, disegualianze sociali e territoriali: tutti questi temi dipendono dai costi del fare e mantenere una famiglia. Quindi, per affrontare gli squilibri del Paese servono politiche che le sostengono, ispirate ad un approccio concreto per dare risposte ai problemi delle persone».

In un paese con il tasso di natali-

tà più basso d'Europa, attualmente destinato a uno scenario di figli unici, dove le politiche

del welfare arrancano e di contro le esigenze aumentano, la fragilità delle famiglie si esplicita in scelte nette destinate a cambiare il tessuto sociale. In difficoltà sono i nuclei più giovani, in assenza di servizi, che agevolino anche le donne sul lavoro, si arranca per garantire al massimo effimere soddisfazioni ai figli. Come si fa a dir loro di no?

**Raffaella Troili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE  
GAMBERINI: «SERVONO  
POLITICHE DI SOSTEGNO.  
PESA LA SCARSA  
INCLUSIONE DELLE  
DONNE NEL LAVORO»  
I GENITORI RINUNCIANO  
A CENE, VIAGGI,  
ACQUISTI PER SE STESSI  
IL FENOMENO RIGUARDA  
SOPRATTUTTO  
I NUCLEI PIÙ GIOVANI**



► 28 giugno 2024





LA STRATEGIA DI ESPANSIONE FA LIEVITARE A 559 MILIONI L'UTILE LORDO DELLA SOCIETÀ

# Gi Group cresce con lo shopping

*Il big dei servizi di human resource chiude il bilancio 2023 con ricavi in aumento del 6,4% a 3,9 miliardi*

DI VINCENZO PICCOLO

**I**n un'epoca in cui il lavoro interinale assume un ruolo sempre più centrale nell'economia globale, Gi Group Holding si distingue non solo per i suoi risultati ma anche per «l'impegno nel valorizzare il capitale umano e nel promuovere un lavoro sostenibile e dignitoso»: lo rivendica Stefano Colli-Lanzi, fondatore e amministratore delegato di Gi Group Holding in apertura della presentazione dei risultati 2023.

Dal 1998 ad oggi Gi Group Holding ha visto una trasformazione straordinaria: «Siamo partiti da zero con dieci persone e quattro filiali nel contesto di un mercato del lavoro temporaneo in Italia appena regolamentato dalla legge Treu. Oggi siamo presenti in 37 Paesi con circa 9.000 dipendenti e un fatturato che ha raggiunto i 3,9 miliardi nel 2023, un aumento del 6,4% rispetto all'anno precedente». Questa crescita è stata guidata da una strategia ben definita di

espansione internazionale e diversificazione dei servizi. «Abbiamo sviluppato un ecosistema di servizi human resource (hr) che va oltre il lavoro temporaneo», spiega. «Oggi ci occupiamo anche di professional

staffing, formazione, outsourcing, outplacement e consulen-

za hr». Espansione supportata anche da una serie di acquisizioni: «Dal 2007 abbiamo iniziato a espanderci all'estero», spiega il ceo. «La nostra recente acquisizione delle attività europee di Kelly è stata la più grande della

nostra storia. Questa operazione coinvolge 14 Paesi, rafforzando la nostra presenza in Europa».

Colli-Lanzi vede l'm&a dal punto di vista del riconoscimento globale che essa rappresenta: «Kelly è stata la prima società al mondo a inventare il lavoro temporaneo. Essere scelti come partner ideali per la cessione delle loro attività europee è un segno di fiducia».

I risultati finanziari del 2023 sono testimoni di queste performance: «La crescita è stata particolarmente forte nei mercati esteri con un incremento del 11,3% dei ricavi. Anche la redditività è aumentata con un utile lordo di 559 milioni e un margine lordo del 14,2%».

La forte strategia di crescita si riflette per Colli-Lanzi anche nella marginalità del gruppo: «Il nostro ebitda si attesta a 108 milioni con un patrimonio netto totale che è salito a 215 milioni. Cifre che diventano indicatori fondamentali per sostenere la nostra espansione».

La strategia di Gi Group, continua Colli-Lanzi, fa leva sull'in-

novazione ma non mancano progetti a sostegno dei neet (not in education, employment or training) e alla promozione dell'occupazione femminile. «Uno dei principali obiettivi di Gi Group Holding è ridurre il numero di neet e migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Crediamo che il lavoro sia uno strumento fondamentale per l'inclusione sociale e lo sviluppo economico», conclude l'amministratore delegato. (riproduzione riservata)





# Maxideduzione neoassunti: risparmio Ires fino al 7,2%

## Reddito d'impresa

Dopo l'ok al Dm attuativo i calcoli di convenienza sull'agevolazione

Lo sconto aumenta per i lavoratori svantaggiati Per gli ordinari è al 4,8%

Luca Gaiani

Lavoratori «svantaggiati», le nuove assunzioni a tempo indeterminato riducono l'Ires per il 7,2% del costo, contro il risparmio del 4,8% dei neoassunti «ordinari». Il Dm del 25 giugno 2024 semplifica le regole di calcolo della superdeduzione prevista dal Dlgs 213/2023 uniformando al 30% la maggiorazione del costo per tutte le categorie di soggetti meritevoli. Il ritardo nella emanazione delle regole attuative rende ora estremamente limitato il periodo a disposizione di imprese e professionisti per avvalersi dell'incentivo, che scadrà a fine anno.

### Superdeduzione 2024

L'articolo 4 del Dlgs 216/2023 ha introdotto, per l'esercizio 2024, una maggiore deduzione dal reddito (Ires o Irpef, ma non Irap) per le imprese e i professionisti che assumono nuovi dipendenti con rapporto a tempo indeterminato. L'agevolazione, che spetta (solamente) nel periodo di imposta successivo a quello in corso al 31/12/2023, è fruibile dalle imprese o dai professionisti che, nel periodo di imposta precedente, hanno esercitato

l'attività per almeno 365 giorni.

La superdeduzione, che richiede il verificarsi di alcune pre-condizioni circa l'incremento della base occupazionale sia a tempo indeterminato che complessiva, si determina applicando un coefficiente del 20% al minore dei due seguenti elementi

a) costo sostenuto nell'esercizio 2024 per i neoassunti a tempo indeterminato (retribuzione, contributi, quota Tfr, eccetera) determinato con le regole di imputazione temporale del datore di lavoro;

b) incremento del costo complessivo del personale iscritto a conto economico (voce B.9) (ovvero pagato per i professionisti) nell'esercizio 2024 rispetto all'esercizio 2023.

Se (b) non è inferiore ad (a), il beneficio effettivo è pari (Ires risparmiata) al  $(20\% \times 24\%) = 4,8\%$  del costo 2024 dei neoassunti.

### Categorie meritevoli

Se i neoassunti appartengono alle categorie meritevoli di maggior tutela indicate in allegato al Dlgs 216/2023 (persone con disabilità, donne con almeno due figli minorenni, ecc.), il relativo costo è maggiorato di una (ulteriore) percentuale che il Dm del 25 giugno ha fissato in modo uniforme al 10%. Il Dm, in presenza di un testo normativo poco chiaro, ha notevolmente semplificato il meccanismo applicativo prevedendo di fatto due percentuali "secche" (in questo senso anche la relazione ministeriale): 20% per gli ordinari e 30% (20%+10%) per le categorie meritevoli.

Per queste ultime, l'assunzione a tempo indeterminato genera dunque (se l'incremento complessivo del costo 2023/2024 è superiore) un risparmio fiscale (Ires) pari al  $(30\% \times 24\%) =$





7,2% del costo sostenuto per i neoassunti nel 2024.

Il Dm regola poi i casi in cui vi siano assunzioni sia di personale "ordinario" (20%) che di persone "meritevoli" (30%), ma nelle quali l'elemento (b) sopra richiamato (incremento del costo del personale tra 2023 e 2024) sia inferiore al costo dei neoassunti. L'importo che costituisce la base di calcolo della super-deduzione si ripartirà proporzionalmente tra la quota 20% e la quota 30 per cento.

#### L'esempio

Un esempio servirà a spiegare meglio il meccanismo. Si ipotizzi che un'impresa, che ha i requisiti di accesso (incremento numerico del personale sia indeterminato che totale), assuma, via via nel corso del 2024, 30 nuovi lavoratori a tempo indeterminato, di cui 10 appartenenti alle categorie meritevoli. Il costo 2024 dei neoassunti ordinari è di 900.000 mentre quello dei meritevoli è di 300.000. L'incremento del costo del personale 2023/2024 (voce B.9 del conto economico) è pari a 1.000.000 (inferiore al costo 2024 dei neoassunti, che è pari a 1.200.000). La super-deduzione si calcolerà ripartendo la base agevolata (cioè 1.000.000) in modo proporzionale:  $(900.000 : 1.200.000) = 75%$  (coefficiente 20%) e  $(300.000 : 1.200.000) = 25%$  (coefficiente 30%). La super-deduzione sarà dunque pari a  $[(1.000.000 \times 75\% \times 20\%) + (1.000.000 \times 25\% \times 30\%)] = [150.000 + 75.000] = 225.000$ . Il risparmio fiscale sarà di  $(225.000 \times 24\%) = 54.000$ , pari al 4,5% del costo dei neoassunti (in quanto l'incremento del costo del lavoro è risultato inferiore al costo dei neoassunti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Cassazione: la tutela copre solo condotte funzionali alla scoperta del malaffare*

# Whistleblowing senza abusi

*Licenziato chi fa indagini personali violando la legge*

**DI DARIO FERRARA**

**L**icenziato chi abusa del whistleblowing. Chi denuncia gli illeciti nella pubblica amministrazione non può subire conseguenze disciplinari per le condotte, rilevanti perfino

sul piano penale, che sono funzionali alla scoperta del malaffare. Ma ciò non autorizza il lavoratore a compiere indagini di sua iniziativa violando la legge per raccogliere prove. E soprattutto l'esimente non opera quando la procedura, a conti fatti, è utilizzata per scopi personali, contestazioni e rivendicazioni. Scatta dunque il licenziamento per giusta causa se

il dipendente pubblico denuncia al responsabile anticorruzione circostanze risultate non vere, che gettano discredito sui colleghi e sull'ente. Così la Corte di cassazione, sez. lavoro, nella sentenza n. 17715 del 27/06/2024.

**Fischietto stonato.** Diventa definitivo il provvedimento espulsivo adottato nei confronti del dirigente di un

ente di ricerca. E ciò perché denuncia un superiore per l'appropriazione di fondi pubblici oltre che per un danno di carriera, chiedendo l'avvio di procedimenti disciplinari. Ma la segnalazione non osserva le

procedure previste dal piano triennale anti-corruzione, perché non rispetta la segretezza. E soprattutto dall'inchiesta interna non risulta alcuna anomalia nella gestione. È il dirigente che ha ritenuto di "soffiare nel fischietto", dunque, che finisce sotto procedimento disciplinare. Il tutto

perché il segnalante non agisce per tutelare l'amministrazione, altrimenti avrebbe seguito la procedura che garantisce l'anonimato: la denuncia è diffamatoria nei confronti del direttore, che legittimamente si autotutela.

## **Vendetta privata.**

L'articolo 54 bis del decreto legislativo del 30/03/2001 n. 165, del resto, tiene indenne chi denuncia l'illecito dalle sanzioni che potrebbero arrivarci in base alle norme disciplinari o da ritorsioni dirette o indirette, ma non istituisce un'esimente per gli illeciti autonomi compiuti dall'interessato: non può nascondersi dietro il whistleblowing chi agisce per vendetta priva-

ta, mentre si può valutare il ravvedimento operoso o la collaborazione per graduare la sanzione.





[italiaoggi.it/docu-  
menti-italiaoggi](http://italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

— © Riproduzione riservata —



**Non si può agire per vendetta privata**



# Tute blu, le fabbriche a rischio «In bilico 103 mila posti di lavoro»

Indagine Fim Cisl: dalle bici all'auto, in sei mesi le criticità aumentate del 23%. Contratto in salita

di **Rita Querzè**

I lavoratori interessati da crisi industriali nel settore metalmeccanico sono aumentati del 23% in sei mesi: da 83.817 lavoratori coinvolti al 31 dicembre 2023 ai 103.451 di oggi.

Questo emerge dalla ricognizione svolta dalla Fim Cisl sulle aziende in difficoltà nel proprio perimetro. «Gran parte delle crisi, hanno a che fare le transizioni green o digitale, transizioni che stiamo affrontando in maniera scorodata — punta il dito il segretario generale Ferdinando Uliano —. L'Italia non può fermarsi davanti alle transizioni tecnologiche, digitali e ambientali, né pensare che il sistema industriale, da solo, possa gestire questa sfida».

L'incremento delle criticità emerge nel mese in cui le aziende metalmeccaniche stanno mettendo nelle buste paga i 132 euro di aumento per il 2023 concordati con l'ultimo contratto. Contratto che nell'insieme ha garantito 310 euro di aumento. E anche con il negoziato per il rinnovo del Ccnl. Ieri il confronto si è aperto con un minuto di silenzio

delle delegazioni al tavolo per ricordare Bocar Diallo, il giovane morto nella esplosione alla Aluminium di Bolzano. Presto ancora per capire quale sarà la chiave di volta di una negoziazione in salita. Fiom, Fim e Uilm chiedono 280 euro, una cifra che Federmeccanica e Assisital considerano al di fuori dei ca-

noni prescritti dal Patto della fabbrica. Secondo alcuni una via d'uscita potrebbe essere quella di utilizzare la leva della riduzione dell'orario di lavoro: un aumento indiretto

delle retribuzioni senza caricare le aziende di ulteriori esborsi. Ma si tratta di uno strumento complesso da mettere a terra soprattutto in un settore che tiene sotto lo stesso tetto situazioni variegate, con diversi livelli di produttività e di intensità di capitale.

La trattativa non entrerà nel vivo prima dell'autunno. Quello che al momento resta sul campo è l'aumento delle difficoltà dell'industria metalmeccanica proprio mentre il turismo va a gonfie vele. Tornando al rapporto sulle

crisi targato Fim Cisl, da segnalare le difficoltà delle aziende che producono bici elettriche: dopo il boom della domanda registrato con il Covid, ora Ol Bike di Cuneo ha messo il personale in cassa integrazione e Orobica Cicli di Bergamo ha chiuso.

Ovviamente sotto pressione c'è l'automotive. La lunga attesa per gli incentivi e le incertezze sulla politica industriale che l'Europa terrà in futuro hanno rallentato mercato e decisioni. Ora si attende a fine luglio l'incontro con Stellantis in cui si capirà se ci sono le condizioni perché la multinazionale produca in Italia un milione di veicoli. Nel capitolo «crisi croniche» da segnalare ovviamente l'ex Ilva. Ma anche un'altra cinquantina di tavoli al Mimit:

Blutec, Firema, Isw Piombino ex-Lucchini, Jabil, Softlab, Sider Alloys.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pacchi in un magazzino Amazon





Venezia, tre studentesse modello tacciono agli orali  
“Contestiamo la correzione della versione di greco”

# Maturità muta

## IL CASO

LAURA BERLINGHIERI  
VENEZIA

**S**i sono presentate regolarmente in aula, per la prova orale dei loro esami di maturità: coronamento di un percorso scolastico, che, fino alla prova di greco, era stato impeccabile. Ma poi, al momento di rispondere alle domande dei commissari, non hanno proferito parola. È un «atto di disobbedienza civile»: lo hanno definito così, le tre studentesse all'ultimo anno del liceo Classico Foscarini di Venezia. Una protesta contro la commissione d'esame ma, soprattutto, contro l'insegnante esterna di greco, dalla cui correzione della versione, oggetto della seconda prova, sono usciti indenni solo quattro studenti. Per tutti gli altri - la stragrande maggioranza della classe - delle sonore bocciature, che incideranno pesantemente sulla valutazione finale.

E così le tre studentesse -

dall'ottimo curriculum scolastico, tanto che una di loro ha già ottenuto una borsa per studiare alla Miami University - hanno deciso di non rispondere alle domande dei loro insegnanti, durante l'orale. I loro nomi sono Linda Conchetto, Lucrezia Novello e Virginia Gonzales y Herrera; i loro voti alla versione di greco, rispettivamente: 6,5, 3,5 e ancora 3,5, sulla scala decimale. Le loro medie scolastiche, nei tre anni del Liceo, tutte abbondantemente sopra l'8.

Tre studentesse modello, che rischiano di concludere il Liceo con la valutazione minima, o poco più. Entrate in aula per l'orale, si sono sedute davanti ai commissari, ma, anziché attendere la prima domanda, hanno prima chiesto di vedere la correzione della versione di greco, per poi sfilare dalla tasca una lettera e iniziare a leggere.

Di fronte alla protesta della prima studentessa, il presidente della commissione ha chiamato l'Ufficio scolastico regionale, chiedendo l'intervento

di un ispettore, ma si è sentito

rispondere che non ce n'era nemmeno uno disponibile. E allora non ha potuto fare altro che ascoltare la ragazza, nell'esposizione delle sue recriminazioni.

«Preferisco tenermi un 60 piuttosto che essere nuovamente valutata con un voto che non definisce chi sono io come persona» ha detto Lucrezia. «E se ancora ritenete che questo sia un totale spreco, dal mio punto di vista ritengo di aver colto quest'opportunità nel miglior modo possibile, per dire ciò che realmente conta: la mia opinione e non ciò

che ho studiato a memoria».

Mentre Linda ha scritto: «Cinque anni di carriera scolastica di impegno continuo e indefesso, tra sport e studio, sono stati bruciati da un paio d'ore di correzione del mio compito di greco. Eccomi qua, dunque, per dirvi che io il mio esame l'ho già dato, è durato in questo liceo cinque anni. Cinque anni in cui ho faticato a rimanere sveglia durante le lezioni a distanza, in cui negli ul-





timi tre mi sono profusa nelle attività come rappresentante di classe e ricevuto il 10 in condotta. Cinque anni vissuti al

meglio delle mie possibilità, e sono fiera che il coronamento dei miei studi sia questo, così il mio voto sarà 61. Almeno questo lo posso decidere io».

E infine Virginia: «Non mi sottoporro all'esame orale. Non certo perché ne abbia paura o non abbia studiato, ma perché non tollero la mancanza di rispetto nei miei confronti. I torti subiti sono tanti: certi professori che in Dad non hanno fatto lezione per mesi perché, a detta loro, non avevano i mezzi per farla, altri che non si presentano alle interrogazioni da loro programmate. E ora che si giunge alla conclusione, vengo punita senza una ragione con un voto che non corrisponde né alla prova svolta né alla mia preparazione».

Asostenere le tre ragazze sono le rispettive famiglie, tutte schierate accanto alle studentesse, mortificate dai voti di greco. Ora le alunne potranno fare domanda di accesso agli atti, per rivedere i rispettivi esami e le correzioni, per poi

eventualmente presentare ricorso. Ma, perché un voto venga rettificato, è necessario che almeno uno degli altri insegnanti della commissione attesti che la prova è stata corretta in maniera approssimativa. Ipotesi remota, dato che le valutazioni degli esami sono collegiali, e attestare la scorrettezza del controllo equivarrebbe ad autodenunciarsi.

Gli insegnanti si dicono sorpresi da tanto clamore. E tranquilli, per avere svolto il loro lavoro in maniera rispettosa e scrupolosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nei cinque anni di scuola hanno avuto la media dell'8 Escluso il ricorso

### Il caso al liceo Foscarini Saranno promosse con il minimo. "È un atto di protesta civile"

“

**Virginia Gonzales**  
Sono preparata, ma non tollero la mancanza di rispetto nei miei confronti. I torti subiti sono tanti

“

**Linda Conchetto**  
Cinque anni di impegno continuo bruciati da un paio d'ore di correzione del mio compito

“

**Lucrezia Novello**  
Preferisco un 60 piuttosto che essere di nuovo valutata con un voto che non mi definisce



► 28 giugno 2024



**Maturande**  
Le tre studentesse del liceo classico Foscarini di Venezia che hanno taciuto per protesta all'orale. Da sinistra Virginia Gonzales, Linda Conchetto e Lucrezia Novello



## Il filosofo Finkielkraut

# «Troppi estremismi Ma preferirei la destra del Rassemblement all'antisemitismo del Fronte popolare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Signor Finkielkraut, dopodomani si vota. È preoccupato?

«Molto, come non lo sono mai stato. Preoccupato e infelice. La decisione del presidente della Repubblica è stata strana e catastrofica, e adesso noi ci ritroviamo con due blocchi estremi. A sinistra, i socialdemocratici hanno accettato di allearsi con la sinistra radicale, ovvero antisemita. Perché l'antisemitismo della France insoumise (il partito di Jean-Luc Mélenchon, ndr) non è marginale, è programmatico, è una scelta di società. E a destra abbiamo il Rassemblement national, che non è più un partito petainista, non è più la peste bruna. Ma va combattuto comunque. Per quel che è e non per quel che alcuni sognano che sia».

**Se non è più il partito petainista di un tempo, perché il Rn va combattuto?**

«Perché sceglie la Russia contro l'Ucraina e quindi contro l'Europa, con tutto quel che rappresenta. Lo storico Jules Michelet, con prescien-

za ammirevole, scriveva: "La Russia oggi dice di essere il cristianesimo, domani dirà di essere il socialismo", e noi siamo nel dopodomani, quando la Russia dice di essere il conservatorismo, e pretende di difendere i valori della civiltà contro l'Occidente decadente. I conservatori dovrebbero evitare di cadere in questa trappola».

**Quanto all'evoluzione dell'estrema destra, c'è l'esempio di Giorgia Meloni e la sua rottura con i toni del passato, specie una volta arrivata al potere. Marine Le Pen e Jordan Bardella sembrano seguire la stessa strada, ma resta il problema della base. In Italia in questi giorni c'è il caso delle frasi antisemite e filonaziste di alcuni militanti del partito di governo. In Francia non si corre lo stesso rischio? Davvero il Rn ne è immune?**

«La differenza che vedo tra Meloni e Le Pen è che la prima ha scelto l'atlantismo e il sostegno all'Ucraina, mentre la seconda purtroppo no. Quanto all'antisemitismo, è ormai

chiaro che in Francia è legato all'islamo-gauchismo, inutile che ci raccontiamo storie. È un antisemitismo d'importazione, legato all'immigrazione, ripreso dalla sinistra radicale che si coltiva così un bacino elettorale. L'estrema destra

ha altre priorità, si fa interprete di un sentimento diffuso in una parte della popolazione, che non riconosce più il proprio Paese: arrivano troppi immigrati perché possano integrarsi. Questa preoccupazione, a torto chiamata razzismo, l'abbiamo abbandonata nelle mani del Rn. E oggi ne paghiamo le conseguenze».

**Chi voterà al primo turno?**

«Per la lista di Gabriel Attal, che aveva cominciato a essere un grande ministro dell'Istruzione prima di diventare premier. Non sono affatto un macronista. Vedo la lingua, la cultura, la scuola, la nazione disfarsi e in questo senso so-

**no un conservatore. Ma il lavoro di Attal sulla scuola e sull'autorità andava nella direzione giusta».**

**E al secondo turno?**

«Per la lista di Gabriel Attal, che aveva cominciato a essere un grande ministro dell'Istruzione prima di diventare premier. Non sono affatto un macronista. Vedo la lingua, la cultura, la scuola, la nazione disfarsi e in questo senso so-

**E al secondo turno?**





«Non voterò mai, mai, per un candidato del Nouveau front populaire (Nfp). O perché è della France insoumise (Lfi) compromessa con l'antisemitismo, o perché è un moderato che però aderendo al Nfp, dominato dagli *insoumis*, è sceso a patti con l'antisemitismo. Poi, dipende da chi sarà presente al ballottaggio. Se fossi nel Vaucluse e dovessi scegliere tra il Rn e Raphaël Arnault (Nouveau front populaire), che ha magnificato il 7 ottobre come un'offensiva senza precedenti della resistenza palestinese, voterei per la candidata Rn. Non voglio un pogromista all'Assemblea nazionale».

**Che effetto le fa, da un punto di vista personale, essere pronto a votare Rn? Lei è nato a Parigi da una famiglia di ebrei polacchi in parte sterminati dalla Shoah.**

«Lo farei con la morte nel cuore. Mio padre è stato deportato ad Auschwitz nel 1942 e poi è arrivato in Francia, vivo sotto il suo sguardo. Come vivo sotto lo sguardo dei miei nonni, che non ho conosciuto perché non sono mai tornati dai Lager. Vivere umanamente è dialogare con i morti. Penso che agendo così resterei fedele a mio padre. Che mi ha insegnato a non cedere mai all'antisemitismo, da qualunque parti arrivi».

**Che cosa si aspetta in caso di vittoria del Rn?**

«Manifestazioni, e un clima quasi insurrezionale. Sarebbe scandaloso, perché gli elettori vanno rispettati. Legittimo manifestare contro gli atti di un governo, ma non contro un voto democratico, e proclamando oltretutto di difendere la democrazia. Solito antifascismo di paccottiglia».

**Che cosa pensa della polemica sui bi-nazionali, che il**

**Rn vuole escludere da certi impieghi strategici?**

«È un messaggio molto antipatico. In un altro contesto, Marc Bloch diceva: "È un cuore povero quello che riesce a racchiudere una sola tenerezza". Già adesso per certi ruoli i servizi di intelligence conducono indagini approfondite, è ovvio e poteva bastare. Questo annuncio sembra classificare i francesi per ordine di lealtà, e questo è un vero peccato».

**Stefano Montefiori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'alleanza

**NFP**

È un cartello elettorale lanciato il 10 giugno scorso che tiene insieme praticamente tutte le anime della sinistra francese, dai socialisti alla France insoumise del leader radicale Jean-Luc Mélenchon; dagli ecologisti alla «sorpresa» delle ultime elezioni Europee, Place publique di Raphaël Glucksmann, che ha aderito nonostante le grandi distanze con Mélenchon su temi come la guerra in Medio Oriente. Nei sondaggi il Nouveau front populaire è dato intorno al 29%



**Le prospettive**  
**Vedo la lingua, la cultura,**  
**la scuola, la nazione**  
**disfarsi e in questo senso**  
**sono un conservatore**

## Il profilo



● Alain Finkielkraut, 74 anni, è nato a Parigi da una famiglia di origini ebraiche

● Filosofo, intellettuale e giornalista, ha insegnato a lungo Cultura generale e Storia delle idee

● Dal 2014 è Accademico di Francia





► 28 giugno 2024



**In campagna**  
Marine Le Pen  
in tour  
elettorale  
visita un  
mercato  
a Courrières,  
nel Nord  
della Francia  
(Afp)



## A Modena un immigrato da un euro all'ora sarà risarcito e avrà il permesso di soggiorno

Gianni Rossi a pag. 9

*Immigrato lavorava a un euro all'ora a Modena. Sarà risarcito ed otterrà il permesso di soggiorno grazie all'intervento sindacale e legale di Fillea-Cgil*

DI GIANNI ROSSI

Veniva pagato un euro all'ora, ma dopo aver trovato il coraggio di denunciare è riuscito a ottenere un permesso di soggiorno per grave sfruttamento lavorativo della durata di un anno. È la storia di un uomo di 30 anni di origini marocchine che aveva trovato lavoro come operaio in un cantiere edile di Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, per una misera paga di un euro l'ora. In tutto, ha lavorato 250 ore per l'azienda che lo ha quindi pagato con un totale di 250 euro. Dopo aver subito un incidente sul lavoro, l'uomo ha deciso di rivolgersi alla Fillea Cgil di Modena e si è fatto supportare dalla sindacalista **Souad Elkaddani** e dall'avvocata **Elisabetta Vandedi** del Centro lavoratori Stra-

nieri. Così ha trovato la forza di presentare denuncia presso la Procura e l'Ispettorato del Lavoro sia per sfruttamento che per omissione di registrazione all'Inail e all'Inps. La vicenda è poi finita con il 30enne che ha ottenuto il permesso di soggiorno per grave condizione di sfruttamento lavorativo della durata di un anno rinnovabile. «Tutto ciò è stato possibile soprattutto grazie alla collaborazione attiva dell'operaio nella fase delle indagini. Una vertenza tut-

ta Fillea, che ha un valore politico importante per tutti i lavoratori fragili e sfruttati», commenta **Rodolfo Ferraro**, segretario generale della Fillea Cgil Modena.

**Nella città di Modena, fa sapere il sindacato**, è la prima volta che viene riconosciuto il permesso per sfruttamento lavorativo.

«Siamo considerati sindacato di strada. Grazie a questa attività siamo riusciti ad aiutare un operaio che percepiva un euro l'ora e che per 250 ore di lavoro ha guadagnato 250 euro. Parte del modello produttivo organizzato del lavoro a Modena è basato su illegalità, irregolarità e sfruttamento del lavoro. La legge **Bossi-Fini** va abrogata perché rende migranti ricattabili e ancora più fragili», aggiunge il sindacalista Cgil **Pietro Imperato**. La vicenda richiama inevitabilmente alla mente quella drammatica di **Satman Singh**, il bracciante indiano di 31 anni morto dopo aver perso un braccio in un incidente sul lavoro.

**Open**

—© Riproduzione riservata—



**Rodolfo Ferraro, segretario Fillea Cgil Modena**





**UN'ASSOCIAZIONE, UNA STORIA**

**«Noi, genitori in cammino da cinquant'anni per la missione educativa»**

**I**l 2025 è un anno importante per Agesc che compie 50 anni. Ci pare giusto, quindi, iniziare a ripercorrere qui la sua storia. Il 28 novembre 1975, in una sala dell'Istituto delle suore Angeliche a Milano, si riunì per la prima volta un gruppo di genitori i cui figli frequentavano la scuola cattolica. La riunione era stata convocata per discutere la carenza di un programma specifico della scuola cattolica ovvero di ciò che da allora fu chiamato il "progetto educativo". Desideravano, quei genitori, che la scuola dei loro figli operasse sempre di più a testimonianza dell'amore di Dio e dell'annuncio del Vangelo a tutti, affinché non fosse solo scuola di cultura e di sapere tecnico-scientifico, ma anche di amore e di giustizia. Sin da subito quel gruppo ristretto si pose anche il problema del

mancato riconoscimento del servizio pubblico svolto dalle scuole cattoliche per la comunità. Era l'atto fondativo dell'Agesc. Seguirono altri incontri fino alla formalizzazione di uno statuto e di un atto costitutivo approvati presso lo studio del Notaio Porro, l'8 luglio 1976. Erano anni quelli, come ebbe a ricordare monsignor Tettamanzi, già vice presidente della Cei, di rivolgimenti sociali, di «mutazioni che non potevano non interpellare anche la scuola cattolica: il passaggio tumultuoso da una scuola di élite a una scuola di massa; il progressivo innalzamento dell'istruzione obbligatoria; la riforma della scuola media unica; lo sconvolgimento della contestazione studentesca del '68 (partita all'Università Cattolica di Milano, primo ateneo ad essere occupato dagli studenti, ndr)». Tuttavia,

l'aria che si respirava per la scuola cattolica e la cultura cristiana in generale

era tutt'altro che favorevole. Il clima era irridente verso le istituzioni cattoliche; nel migliore dei casi intimidatorio, violento in quelli peggiori. Furono diversi gli esponenti cattolici della politica, della cultura, della magistratura e del lavoro a cadere sotto la violenza del terrorismo (da Aldo Moro a Vittorio Ba-chelet, da Guido Galli a Giuseppe Taliercio). Non mancò, quindi, una buona dose di coraggio, oltre che di lungimiranza e capacità di analisi, a quei primi soci nel promuovere un'Associazione nazionale di genitori per la famiglia, l'educazione, la scuola cattolica e la formazione professionale di ispirazione cristiana, come recita il primo articolo dello Statuto. Da allora sono trascorsi quasi cinquant'anni e i propositi dell'Agesc non sono cambiati. Ancora oggi ci proponiamo di operare in adesione ai principi e ai valori della fede cattolica e al Magistero della Chiesa sostenendo: il primato della famiglia nell'educazione e nell'istruzione dei figli; il diritto dei genitori di scegliere in piena coscienza e libertà la scuola che più risponde ai propri convincimenti

morali, religiosi e civili; la necessità di qualificare e promuovere la scuola cattolica come richiesto dal Concilio Vaticano II nel documento *Gravissimum*

*Educationis*. Ma i nostri valori sono anche i valori della Costituzione repubblicana alla cui stesura contribuirono





in modo determinate tanti intellettuali e politici cattolici, come testimonia, ad esempio, nell'articolo 1 dal richiamo al "lavoro" (e non ai "lavoratori" come avrebbero voluto le sinistre) quale fondamento della nostra repubblica democratica; all'art. 30 che assegna, appunto, il diritto-dovere dell'educazione e dell'istruzione ai genitori (e non allo Stato); fino all'art. 33 che sancisce il diritto di istituire scuole non statali a cui va garantita la piena libertà. Ecco, un desiderio di libertà, reale, che si concretizza nella possibilità di scelta della scuola e di partecipazione al progetto educativo per i nostri figli. Questo è ciò che ancora ci anima. Quegli stessi ideali che mosse-

ro i primi soci riunitisi a Milano, seguiti poi dal Piemonte e dalla Liguria e negli anni da tutte le Regioni italiane. Il primo presidente nazionale dell'Agesc, Giuseppe Marzetta, era tra quei genitori presenti all'Istituto delle Suore Angeliche, in rappresentanza delle Scuole Don Bosco di Milano di cui era presidente del Consiglio di Istituto. Ci piace ricordarlo per evidenziare come l'Associazione sia nata dal basso, dall'iniziativa dei genitori, soggetti qualificanti del nostro agire, portato, delle istanze e dei valori che ci contraddistinguono.

La nostra è una storia nella scuola e per la scuola. Una storia di mezzo secolo, ancora tutta da scrivere.

**Umberto Palaia**  
*Presidente Nazionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 l'Agesc  
taglierà il traguardo  
del mezzo secolo di  
attività. Per la scuola  
di tutti